

## UOMINI DELLA SALINA

Questo lavoro è il frutto di una lunga ricerca, iniziata nel 1979, che mi ha indotto, vista l'esiguità del materiale esistente in materia, a fare una ricerca sul campo, contattando ex-salinai, i quali sono depositari di una cultura che sta per scomparire.

Ognuno di loro ha una propria storia, fatta di sacrifici, e dalle loro parole scaturisce la fierezza di avere affrontato la fatica di un lavoro molto duro.

Tra tutte le esperienze ne ho scelte due, diverse per l'età dei protagonisti, per il loro rapporto con il mondo della salina e per gli obiettivi che si prefiggono di raggiungere.

I salinai di cui parlerò sono Turi Toscano, curatolo della salina Ettore Infersa e poeta, di Marsala, e Alberto Culcasi, proprietario dell'ex-salina «Chiusicella», di Nubia.

\*\*\*

Turi Toscano è certamente il salinaio più conosciuto: è stato ospite in diverse trasmissioni televisive e riceve giornalmente inviti a partecipare a convegni e manifestazioni culturali.

Incontrarlo non è difficile: basta recarsi alla salina Ettore, a circa 8 km da Marsala.

Disponibile con tutti, i suoi occhi si accendono quando parla di sale e di saline e definisce il mondo della salina la sua seconda famiglia; anzi, nel passato la considerava «amica», oggi «amante».

Fiero di ricordare le sue origini, dice di aver iniziato a lavorare da ragazzino, appena undicenne, per contribuire alle necessità della sua famiglia, povera come tante altre in quel periodo.

Suo primo lavoro fu quello dell'**acquarolu**, ed egli, esile di costituzione, trasportava con fatica le brocche piene d'acqua, spesso aiutato dal padre, anche lui salinaio.



41. Turi Toscano: il poeta del sale

Trascorrono gli anni e Turi (così ama farsi chiamare da tutti) capisce che il suo lavoro è un lavoro brutto, si sente il servo di tutti i salinai e va dal curatolo a chiedere un lavoro più dignitoso.

Divenuto **picciutteddu di salina**, riesce ad avere un lavoro con dei compiti specifici e qualche responsabilità. Man mano che gli anni passano, il giovane Turi lavora nelle saline Galia Accardi, Galia Bulgarella e Reda, accumula esperienza e riesce a capire come si fanno le cose e come cambiarle per ottenere migliori risultati.

Quando il vecchio curatolo della salina Galia si ammala e deve ritirarsi dal lavoro, è Turiddruzzu il nome che egli indicherà ai proprietari, quale uomo capace di sostituirlo nella conduzione della salina.

Dice Turi Toscano che non furono facili i primi anni: grosse responsabilità pesavano sulle sue giovani spalle, ma i consigli del curatolo e la sua buona volontà gli fecero superare le difficoltà ed egli rimase per 16 anni in quella salina, introducendo diversi movimenti d'acqua che migliorarono la produzione in modo consistente.

Sono trascorsi molti anni da quei tempi. Turi Toscano sembra soddisfatto. È un uomo pago della vita.

Scrivendo poesie, canta il sale ed il mondo della salina, la famiglia e l'amore verso la sua donna.

Lavoro, famiglia e religiosità sono motivi costantemente presenti nei suoi versi.

Turi Toscano racconta con viva immedesimazione il suo passato, e tutte le volte che gli chiedono di ricordare le sue esperienze di uomo della salina lo fa con piacere.

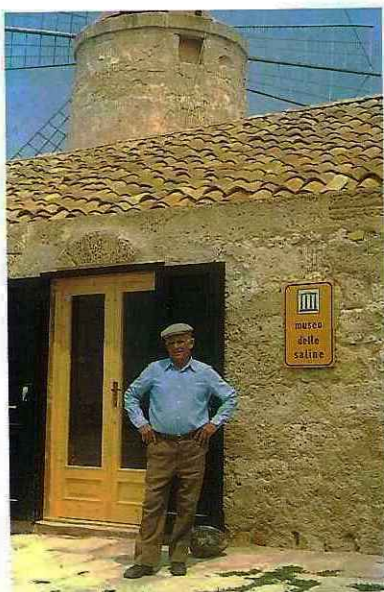
Gli chiedo dei suoi figli ed egli con rimpianto dice che vivono la loro vita fuori del mondo della salina poiché, continua, la salina oggi non può dare ad un giovane quanto occorre per vivere.

Le ore trascorrono implacabili, dobbiamo andare via. A chiusura del nostro colloquio, chiedo a Turi cosa prova un salinaio quando si trova assieme a professori, giornalisti e uomini di cultura. Egli risponde che «non ha mai visto differenze tra **omo e omo**: a distinguerci è la bontà o la cattiveria, poiché il titolo non fa mai la persona».

Turi Toscano chiude il nostro piacevole colloquio dicendomi che è sul punto di lasciare la sua attività di curatolo, ma non farà il pensionato ozioso: tanti interessi, tanti progetti da realizzare lo fanno sentire parte attiva della società, a cui ancora sa di poter dare molto.

\* \* \*

Una storia diversa, quella di Alberto Culcasi, e me la racconta con orgoglio. Entra nel mondo della salina come tanti altri che vivono a Nubia, piccola frazione del Comune di Paceco, dove gli abitanti alternano l'attività agricola con quella di salinaio. Anche lui da giovane, nei mesi di luglio e agosto, va a lavorare nella salina. Qui scopre un mondo diverso, più vivo di quello della campagna, e a poco a poco l'attività secondaria ha il sopravvento. La sua casa è a pochi passi dal mare, la salina Chiusicella è dietro la sua abitazione, e così decide di prenderla in affitto per poterci lavorare assieme ai suoi tre figli.



42. Alberto Culcasi, proprietario della omonima salina

È un lavoro che fa con piacere, finché l'alluvione del 1964 distrugge tutti i suoi sacrifici, le sue fatiche, i suoi progetti.

Il proprietario, cav. Platamone, che vive lontano dal mondo della salina, non intende affrontare le spese necessarie per riportare allo stato produttivo la salina, e così egli decide di acquistarla.

Culcasi ricorda che ci vollero anni di lavoro per ricostruire gli invasi, per pulire le vasche piene del fango portato dall'alluvione, per ricomporre il mulino americano distrutto dalle intemperie; ma alla fine la salina è tornata a produrre. Nel 1984 ha affittato al Comune di Paceco parte del caseggiato sito nella salina, per essere adibito a **Museo del sale**.

Questa nuova esperienza lo ha impegnato in prima persona: ha messo a disposizione del Museo attrezzi suoi e collabora di sua iniziativa ad intrattenere i numerosi turisti che si recano a visitare il Museo.

Culcasi trascorre tutte le sue giornate alla salina, dove cerca di attuare delle trasformazioni negli invasi per migliorare la produzione del sale e programma un moderno sistema di allevamento del pesce.

Inoltre ha ristrutturato alcuni locali della salina, realizzando un ristorante dove si può gustare il tradizionale pranzo del salinaio.